



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 87

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PREFETTO DI ROMA,
DOTTOR GIUSEPPE PECORARO, ACCOMPAGNATO DAI
COMPONENTI DEL COMITATO PROVINCIALE PER L'ORDINE
E LA SICUREZZA PUBBLICA NONCHÉ DAL CAPO
CENTRO OPERATIVO DIA DI ROMA

89^a seduta: martedì 25 ottobre 2011

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:
- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3

Seguito dell'audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nonché dal capo centro operativo DIA di Roma

PRESIDENTE:		
- PISANU (<i>PdL</i>), <i>senatore</i>	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	<i>PECORATO, Prefetto di Roma</i> .Pag. 4, 7, 8 e <i>passim</i>
LUMIA (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	8	<i>MEZZAVILLA, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri</i> 14
GARAVINI (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	15, 16	

Intervengono il prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dal viceprefetto dottoressa Clara Vaccaro, dirigente dell'area ordine pubblico e dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: il dottor Francesco Tagliente, questore, il colonnello Maurizio Mezzavilla, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, il generale di brigata Ignazio Gibilaro, comandante provinciale della Guardia di Finanza, nonché dal colonnello Gregorio De Marco, capo centro operativo DIA di Roma.

I lavori iniziano alle ore 20,35.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alcuni documenti, in corso di classificazione: dalla procura generale di Caltanissetta, l'istanza di revisione del processo Borsellino 1 e dalla procura di Reggio Calabria, copia dell'informativa della squadra mobile di Reggio Calabria relativa all'omicidio Fortugno.

Seguito dell'audizione del Prefetto di Roma, dott. Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nonché dal capo centro operativo DIA di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del prefetto di Roma, dottor Giuseppe Pecoraro, accompagnato dai componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nonché dal capo centro operativo DIA di Roma.

Do preliminarmente il più cordiale benvenuto al colonnello Gregorio De Marco, capo centro operativo DIA di Roma, da poco arrivato, certo che sarà uno dei collaboratori sui quali la Commissione potrà fare affidamento.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre scorso il prefetto Pecoraro ha iniziato a rispondere alle domande poste dalla Commissione. Devono ancora trovare risposta altri quesiti che il prefetto conosce benissimo, anche perché ha avuto modo di meditarci sopra, benché in questi 15 giorni sia stato abbastanza occupato, insieme al signor questore, per le note vicende.

Ringrazio quindi il prefetto Pecoraro, insieme agli altri nostri illustri ospiti, per la collaborazione che continueranno a darci e gli do senz'altro la parola.

PECORARO. Presidente, ovviamente risponderò alle domande che sono state poste alle quali non era stata ancora data risposta. Per le altre province avevamo già discusso, sia pur brevemente, e ho consegnato i documenti agli atti della Commissione. Qualora vi fossero domande al riguardo, mi riservo di fare avere le risposte, dopo aver ricevuto elementi dai miei colleghi di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo.

Alla prima domanda, che era stata posta dall'onorevole Paolini, il generale Gibilaro ha già risposto ampiamente.

Il senatore Lauro ha poi posto un quesito che ripeto per memoria dei colleghi che non erano presenti. Non è chiaro sino in fondo quale debba essere il sistema di uomini, risorse e mezzi da mettere in campo per controllare il territorio della capitale, e quindi gli organici. La risposta che diamo è la seguente. Le stime numeriche idonee a ottimizzare il servizio di controllo del territorio sono definite da un decreto ministeriale del 1991, rispetto al quale, a fronte di un organico tabellare di 7.692 unità, la questura di Roma registra, negli ultimi anni, un *trend* in costante diminuzione; oggi, infatti, sono 6.270.

Per ciò che attiene il sistema di impiego delle risorse, invece, anche alla luce della continua evoluzione delle dinamiche criminose, si rivela efficace modulare le strategie in base alle esigenze, nell'ottica della diversificazione delle modalità di attuazione spazio temporali.

In particolare, anche al fine di dare nuovo impulso a una percezione di sicurezza dei cittadini residenti e degli operatori economici, si sta procedendo a una serie di controlli serrati che stanno interessando le aree ritenute più a rischio, tra le quali: San Basilio, Tor Bella Monaca, San Paolo, Primavalle e San Lorenzo. Tali attività si integrano con l'azione di prevenzione e contrasto delle diverse forme di illegalità affidate ai diversi uffici della questura.

Per quanto concerne il comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, la cui forza organica è di 5.615 unità, mancano poche unità, ma devo dire che abbiamo avuto recentemente un potenziamento di 300 uomini.

È ovvio che, grazie alla capillare distribuzione sul territorio provinciale di 175 stazioni, di cui 76 operanti nell'ambito dei 19 municipi di Roma capitale e i restanti 99 in provincia, vi è una incisiva azione di prevenzione e contrasto. Le menzionate unità di base, rette da marescialli e luogotenenti, sono gerarchicamente dipendenti da 24 compagnie di carabi-

nieri, nove delle quali dipendono dal gruppo di Roma, altre nove dal gruppo di Frascati, e altre sei da quello di Ostia.

Mi corre l'obbligo di dire che, proprio con l'ausilio della questura e del comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, stiamo rivedendo i presidi, in quanto vorremmo rafforzare i presidi periferici spostando, ove necessario, anche dei presidi dal centro. L'ultimo Comitato provinciale, tenutosi la settimana scorsa, ha convenuto la soppressione della stazione di Roma Via Veneto. Sposteremo l'organico in periferia, dove stiamo cercando un immobile, e siamo in contatto con il comune per avere un immobile nella periferia di Roma; non dico ancora dove, perché altrimenti si creerebbero subito delle aspettative. Avremo altre soluzioni del genere sia con la questura che con il comando provinciale. Speriamo, entro pochissimo tempo, grazie alla disponibilità del comune, della provincia e della Regione, di trovare degli immobili e di poter realizzare i presidi a costo zero, in modo tale da poter lasciare degli immobili al centro e acquisirne in periferia.

Il senatore Lauro ha avanzato anche una proposta. Accanto al fenomeno dello spaccio della droga, vi è un fenomeno documentato più preoccupante, più invisibile alle istituzioni e alle famiglie, che riguarda i giovani dai 12 ai 16 anni, che accedono a siti *Internet* che spiegano come creare droghe sintetiche utilizzando sostanze chimiche (nootropi), facilmente reperibili perché in vendita in parafarmacie, ferramenta oppure *on line*. Egli propone di istituire un gruppo di specialisti che studi il fenomeno e individui le misure da adottare.

In relazione a tale proposta, si evidenzia che il consumo di sostanze stupefacenti ha registrato, in questi ultimi anni, alcuni mutamenti riconducibili, essenzialmente, a due fenomeni emergenti: la comparsa di nuove sostanze, genericamente denominate nuove droghe; l'uso sempre più frequente di strumenti di comunicazione telematica per l'offerta e la commercializzazione di sostanze stupefacenti. Le potenzialità di *Internet* consentono di accedere a qualsiasi tipo di informazione ed è proprio per queste ragioni che la rete è vigilata dalla polizia delle comunicazioni.

In primo luogo, la terminologia «nuove droghe» è tutt'altro che univoca. Infatti, a differenza delle droghe classiche, le cui categorie sono ormai ampiamente standardizzate, l'espressione «nuove droghe», nel linguaggio comune e talvolta in quello mediatico, è di volta in volta associata a prodotti del tutto diversi tra loro, essi stessi spesso di non chiara definizione: droghe sintetiche, droghe vegetali, droghe etniche, droghe naturali, biodroghe e altro. In alcuni casi, questa terminologia è stata perfino associata alle bevande energetiche che vengono proposte e consumate in ambienti giovanili.

Nel dettaglio, la possibilità di fabbricare artigianalmente droghe sintetiche è strettamente collegata al fenomeno dei cosiddetti *smart shops*, negozi specializzati nella vendita di particolari prodotti erboristici, diversi per origine o formulazione, chiamati genericamente *smart drugs*. Con tale termine (letteralmente «droghe furbe»), si intende una serie di composti di origine sia vegetale, sia naturale, sia sintetica, che contengono vitamine,

principi attivi di estratti vegetali, tra i quali i più diffusi sono l'efedrina, la caffeina, la taurina, ma anche sostanze con caratteristiche allucinogene.

Le *smart drugs* promettono di aumentare le potenzialità cerebrali, la capacità di apprendimento e la memoria, nonché di migliorare le *performance* fisiche di chi le assume; inducono inoltre effetti legati a visioni sensoriali allucinogene particolari, percezioni, sensazioni, emozioni e processi mentali in genere. Tuttavia, la loro pericolosità deriva soprattutto dal fatto che vengono proposte e consumate in ambienti giovanili (discoteche e *rave party*), spesso in modo non conforme ai quantitativi e alle modalità per cui sono prodotte, oltre ad essere assunte unitamente ad altre sostanze, anche alcoliche, determinando effetti sulla salute non prevedibili e spesso seriamente nocivi.

Vorrei porre all'attenzione della Commissione il seguente aspetto. La difficoltà in tema di contrasto deriva dal fatto che l'attuale sistema sanzionatorio, previsto dal D.P.R. n. 309 del 1990 e successive modifiche, prevede che possano essere considerate droghe unicamente le sostanze inserite nelle tabelle allegate al suddetto D.P.R. Le *smart drugs*, invece, originano da prodotti legali di largo commercio, ad esempio, nel caso di sostanze chimiche, gli inalanti, o di sostanze con effetti simili alle sostanze illecite, ma non inserite nelle tabelle del DPR suddetto. Di qui anche il nome di «droghe furbe», sostanze che, pur avendo effetti allucinogeni, sono create sistematicamente o estratte da piante, dando origine a prodotti sempre nuovi le cui molecole non sono tabellate. È storia recente quella della *salvia divinorum*, una pianta regolarmente e legalmente venduta negli *smart shops* come profumatore ambientale, il cui incremento nell'uso tra i frequentatori di tali negozi ha destato la preoccupazione delle autorità competenti, le quali, dopo ricerche approfondite sugli effetti psicoattivi e allucinogeni della pianta, hanno deciso metterla al bando e di inserire il suo principio attivo, la salvinorina A, nella tabella dell'elenco delle sostanze stupefacenti e psicotrope di cui al D.P.R. già menzionato.

La questura Roma già dall'anno scorso ha avviato un attento monitoraggio dei cosiddetti *smart shops* presenti sul territorio di competenza. Tale attività ricognitiva, condotta dalla sezione antidroga e dai commissariati competenti, ha permesso di individuare 17 negozi, che sono elencati nella relazione che lascerò. Per il comando provinciale dei carabinieri di Roma, l'attività di monitoraggio e raccolta di segnalazioni è seguita dalla IV sezione del nucleo investigativo del reparto operativo.

Oltre ai cosiddetti *smart shops*, nella rete Internet abbondano *smart shops* virtuali e farmacie e parafarmacie *on line*, quasi sempre allocate in Paesi stranieri scarsamente cooperativi o con una più tollerante normativa riguardo ai prodotti venduti via *Internet*. Sempre sulla rete *Internet* sono presenti *forum*, *blog* e *social network* con pagine *web* dedicate alle varie droghe, dove vengono diffusi informazioni e consigli circa il consumo e l'acquisto di sostanze e, talvolta, sulla preparazione in proprio delle stesse. È ovvio che il servizio di polizia postale e delle comunicazioni effettua attenti e continui monitoraggi dei siti a rischio, da un punto di vista sia preventivo, potendo eventualmente richiedere l'oscuramento in

caso di pericolo per la salute pubblica, sia repressivo, traendo spunto per l'avvio di attività investigative.

È chiaro che la vastità della rete nonché il suo essere globale, travalicando i confini nazionali e le relative competenze, rendono tale controllo molto difficoltoso. Atteso ciò, sono stati effettuati mirati controlli con l'ausilio di personale tecnico-chimico del servizio polizia scientifica del Dipartimento della pubblica sicurezza che, acquisiti gli *standard* per le relative analisi, ha proceduto al sequestro di numerosi campioni di sostanze vegetali. Tale attività era scaturita dall'inserimento in tabella di due nuovi cannabinoidi sintetici (JWH018 e JWH073) rinvenuti nei prodotti di libero commercio noti come *spice*, rilevati a seguito di controlli effettuati dal sistema di controllo allerta rapida istituito presso il Dipartimento politica antidroga. Questo Dipartimento si occupa infatti di monitorare e avviare, se necessario, le procedure per inserire nuove sostanze tra quelle della tabella I del D.P.R. n. 309.

Da parte della Guardia di finanza, in particolare dal comando provinciale di Frosinone, è stato effettuato uno *screening* di tutte le attività commerciali aventi sede presso la circoscrizione di quel reparto, dal quale è emersa l'operatività commerciale nell'ambito geografico locale della catena nazionale di *franchising* e di *e-commerce* denominata «Alkemico» un cui punto vendita era situato a Cassino e riferibile alla ditta individuale del signor Chirollo Alessandro. In data 2009 il tribunale di Cassino, con decreto a firma della dottoressa Tudino, disponeva il sequestro preventivo dei semi di *cannabis indica* e di tutte le pubblicazioni accessorie finalizzate alla loro coltivazione poste in vendita presso l'esercizio commerciale in argomento, nonché il sequestro preventivo mediante oscuramento dei siti *www.alkemico.com* e *www.alkemico.it*. Ci sono state numerose operazioni, ma credo sia inutile ...

PRESIDENTE. Quando c'è un risposta scritta così articolata è sufficiente che lei ci dia la sostanza, poi i colleghi che intenderanno approfondire ulteriormente la tematica avranno a disposizione la documentazione.

Colgo l'occasione per ringraziare lei e tutti gli altri illustri interlocutori anche per lo scrupolo con cui sono state predisposte queste risposte. Finalmente abbiamo delle informazioni dettagliate anche su questi argomenti.

PECORARO. Passo alle domande dell'onorevole Lumia.

PRESIDENTE. A questo proposito, l'onorevole Lumia aveva anche detto che, soprattutto per la parte più delicata, si sarebbero potuto segretare le risposte. Ci dica lei, signor prefetto, se ritiene di dover rispondere in seduta segreta.

PECORARO. Non ce n'è bisogno.

Abbiamo anche i nomi delle persone alle quali l'onorevole Lumia faceva riferimento e ne consegnerei l'elenco alla Commissione. Si tratta di 19 persone, di cui 14 in regime di sorveglianza speciale ...

PRESIDENTE. Lei fa riferimento – per precisarlo a verbale – ai nomi di boss presunti che hanno eletto domicilio a Roma?

PECORARO. Esatto. Due sono agli arresti domiciliari, uno a detenzione domiciliare, uno con obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria, uno in affidamento in prova ai servizi sociali e 14 sorvegliati speciali.

LUMIA. Signor prefetto, anche senza fare nomi, sono presenti esponenti sia di cosa nostra sia della 'ndrangheta sia della camorra?

PECORARO. Sì, di tutte e tre le organizzazioni. Depuro la lista dagli indirizzi e vi faccio avere soltanto i nomi.

PRESIDENTE. Ci consegni l'elenco depurato dei particolari che a noi non servono; non ci importa sapere dove risiedono, ci interessano i nomi. Sarà quindi acquisito agli atti l'elenco che il prefetto ci fornirà.

PECORARO. Sintetizzando le domande, è stato chiesto se su una delle organizzazioni mafiose siano in corso delle indagini, se abbiamo ricevuto delle deleghe dalla DDA di Roma che consentano di far emergere questa presenza sistemica organizzata, oppure se si lavori su singoli episodi.

Le indagini preliminari sono volte a verificare singole ipotesi delittuose. Non esistono indagini su fenomeni ma su singole responsabilità individuali. Ciò non toglie che, proprio dalla lettura delle singole attività, sia possibile ricostruire la rete degli interessi e della presenza della criminalità organizzata nel nostro territorio. Tale analisi si ricava non solo dalle indagini conclusesi positivamente, ma anche dal complesso delle attività istruttorie, che se da un lato aiutano a far luce su gravi fenomeni delittuosi, dall'altro non sempre consentono l'avvio della fase dibattimentale. Gli elementi indiziari raccolti, infatti, possono non essere tali da consentire di ricostruire le responsabilità individuali al di là di ogni ragionevole dubbio. La direzione distrettuale antimafia ha competenza esclusiva proprio su tali fenomenologie delittuose; ne consegue quindi che tutte le deleghe afferiscono proprio a quei reati che sono considerati strumentali o sintomatici della presenza della criminalità organizzata a Roma e nel distretto della corte d'appello.

Quanto all'analisi sulla presenza delle organizzazioni mafiose a Roma, questa è stata ampiamente illustrata nella relazione generale in sede di audizione del 28 settembre scorso. Sicuramente il territorio di Roma da tempo ospita personaggi e articolazioni logistiche della criminalità organizzata dedite al riciclaggio e all'investimento di capitali illecitamente accumulati. Questo tuttavia non significa che i sodalizi mafiosi ope-

rino nella capitale e in provincia con i tradizionali metodi criminali tesi, anche con la violenza, ad un controllo militare del territorio per affermare il ruolo guida di un determinato sodalizio. Le organizzazioni di tipo mafioso invece, in assenza di una criminalità locale non particolarmente radicata e di quelle forme di allarme sociale caratterizzanti le cosiddette Regioni sensibili, tendono ad incunearsi in maniera silente per poi consolidarsi senza generare contrasti, mantenendo una situazione di tranquillità apparente. In sostanza, non si hanno segnali di sodalizi che tentino con la sopraffazione di guadagnare maggiori spazi, in quanto l'obiettivo strategico è quello della progressiva infiltrazione del tessuto economico ed imprenditoriale per reimpiegare e riciclare con profitto i capitali illecitamente accumulati, in particolare nel lucroso settore del narcotraffico, ma non solo, come si è detto anche la volta scorsa.

Un'altra domanda era relativa al rapporto con la banda della Magliana, che ha qualcosa di mitico, di esagerato, ma anche di profondo e di vero. Si voleva sapere se, parallelamente a questa attività che fu anche della banda della Magliana – si è fatto riferimento anche alla vicenda De Pedis – vi siano rapporti con altre centrali criminali e mafiose e se la banda della Magliana sia risorta o se comunque vi sia una banda che l'abbia sostituita.

PRESIDENTE. Il senatore Lumia chiedeva se la banda della Magliana si era collegata sia a cosa nostra sia ai servizi segreti e se questa vicenda si è poi proiettata avanti nel tempo.

PECORARO. La storia della banda della Magliana si colloca tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90. La banda è considerata la più potente organizzazione autoctona attiva nel controllo del narcotraffico, nelle scommesse clandestine e nei sequestri di persona. I collegamenti con il mondo della massoneria e con apparati deviati dei servizi di informazione sono documentati in atti giudiziari, come i collegamenti con Licio Gelli, la loggia P2, ambienti della destra eversiva e dei nuclei armati rivoluzionari. La sua storia la lega ad oscuri episodi dei cosiddetti anni di piombo, dall'omicidio di Mino Pecorelli al ferimento di Roberto Rosone al caso Calvi. Tali vicende sono legate ad un contesto storico non più riproponibile.

Dalla dissoluzione della banda della Magliana, che si connotava quale associazione con caratteristiche di tipo mafioso, non è più esistita a Roma un'organizzazione criminale in grado di assumere una posizione egemone rispetto alle altre e di esercitare un effettivo ed esclusivo controllo territoriale.

Sotto il profilo generazionale, diversi elementi già collegati alla banda della Magliana hanno nel tempo costituito sodalizi criminali autonomi di ben più modeste dimensioni operanti con alterne fortune nelle tradizionali attività tipiche della criminalità romana, quali l'usura, l'estorsione, il gioco d'azzardo e il traffico di sostanze stupefacenti. Ancorché possano millantare un prestigio criminale maturato negli anni cosiddetti

di piombo, sono criminali che devono fare i conti non solo con il mutato contesto storico, ma anche con insuperabili regole anagrafiche che li collocano fra coloro che hanno già da molti anni superato l'età della pensione. Peraltro, proprio quest'anno sono stati tratti in arresto dalla squadra mobile di Roma sia Giuseppe De Tomasi, sia Enrico Nicoletti, entrambi ultrasessantenni, tuttora detenuti per reati di usura.

Le indagini non hanno evidenziato soluzioni di continuità tra la vecchia criminalità autoctona e nuove forme di crimine organizzato, multietniche e meno strutturate. Proprio per la diversità ambientale del territorio laziale rispetto a quelli di origine, tali presenze criminali operano secondo metodologie delittuose improntate ad una minore visibilità che dunque non si manifestano con la stessa efferata violenza riscontrabile in altre aree ad alta incidenza mafiosa. Il mantenimento di un basso profilo operativo costituisce del resto una delle condizioni necessarie per poter perseguire i principali obiettivi di tali organizzazioni criminali, che consistono nel reimpiegare, come si è detto, i capitali di provenienza criminosa e da attività illecite con particolare predilezione per i settori del commercio delle automobili e della ristorazione; le operazioni fatte negli anni scorsi stanno a dimostrarlo.

Il traffico di stupefacenti è un settore di interesse comune a tutte le consorterie criminali che operano in provincia di Roma, siano esse a composizione locale di tipo mafioso tradizionale o a matrice etnica. Pertanto, in tale settore si assiste sovente alla realizzazione di alleanze tra i sodalizi criminali di stanza nella capitale ed organizzazioni transnazionali di varia matrice e composizione.

Di recente, i Carabinieri di Roma hanno avviato l'attività convenzionalmente denominata «Archimede», tuttora coperta da segreto investigativo, a seguito della denuncia sporta da un imprenditore romano operante nel settore immobiliare, il quale si è dichiarato vittima del reato di usura ad opera di personaggi vicini ad ambienti della 'ndrangheta calabrese. L'indagine è stata poi estesa su presunte attività illecite e fittizie intestazioni di beni riconducibili ad un noto pregiudicato romano un tempo appartenente alla banda della Magliana. Questo risponde alla sua domanda su un rapporto tra la 'ndrangheta ed esponenti della banda della Magliana.

Il Gico di Roma nel 2009 tra Frosinone e la capitale, al termine di articolate indagini economiche e finanziarie, condotte unitamente alla squadra mobile di Frosinone, ha sequestrato un cospicuo patrimonio costituito da numerose aziende, un distributore di carburante, terreni, appartamenti, autovetture, quote di società e conti correnti, il tutto per un valore di circa 10 milioni di euro. Il patrimonio sottoposto a sequestro è riconducibile, tra l'altro, ad un noto pluripregiudicato ritenuto a capo dell'organizzazione criminale che trafficava stupefacenti, in particolare cocaina. Grazie ai suoi trascorsi criminali e al suo passato legame con esponenti della banda della Magliana, era riuscito a crearsi canali privilegiati per l'approvvigionamento della droga direttamente nei Paesi produttori, con particolare riguardo al Cile.

Un'altra domanda che è stata posta riguarda la comunicazione della cessione di fabbricato all'autorità di pubblica sicurezza. Per quanto attiene l'utilizzo da parte del questore del decreto-legge n. 59 del 1978, laddove l'articolo 12 disciplina l'obbligo della comunicazione della cessione di fabbricato all'autorità di pubblica sicurezza, si evidenzia che con un intervento normativo previsto in finanziaria è decaduto tale obbligo perché assorbito dalla registrazione all'Agenzia delle Entrate.

L'altra domanda è quella di cui abbiamo già parlato prima, relativa ai soggetti presenti e con questo mi sembra di non avere dimenticato nulla.

PRESIDENTE. Forse le darà successivamente, ma non ho visto risposte alle domande poste dal senatore Saltamartini, che era intervenuto dopo l'onorevole Veltroni. Se vuole, gliele posso ricordare.

Il senatore Saltamartini aveva posto essenzialmente tre quesiti. Il primo riguardava l'impatto che hanno avuto le misure adottate negli ultimi tre anni, quelle per esempio sul giudizio direttissimo, specificamente però nei confronti della criminalità cosiddetta predatoria; chiedeva se potevate dargli una valutazione dell'efficacia di tali misure.

Le ricordo anche le altre domande del senatore Saltamartini, fra cui quella relativa al funzionamento del raccordo operativo nell'ambito della legge n. 121 del 1981 tra i corpi di Polizia deputati alla prevenzione e al contrasto della criminalità. Il senatore Saltamartini chiedeva inoltre chiarimenti in ordine all'assenza di incriminazioni per reati ai sensi dell'articolo 416-*bis*, sebbene vi sia questa presenza, come lei stesso ci ha dimostrato con la risposta di poco fa, della criminalità organizzata nella capitale.

Da ultimo, aveva chiesto se c'erano proposte o osservazioni particolari, soprattutto per quanto concerne la custodia delle persone arrestate, attività che sottrae forze e risorse umane importanti ad altre più importanti attività di polizia. Se non ho ricordato male, erano queste le domande poste dal senatore Saltamartini.

PECORARO. Presidente, comincerei a rispondere alla domanda sullo stato di revisione della legge n. 121 del 1981, posta dal senatore Saltamartini. Mi fa piacere cominciare da questa perché conosco la situazione, in quanto siamo stati direttamente interessati per rispondere a un questionario dalla commissione istituita a tal fine dal Ministero dell'interno presso il dipartimento della pubblica sicurezza, presieduto dal vice capo della polizia, il prefetto Paola Basilone. Ovviamente ogni prefetto, tutte le autorità provinciali e i componenti dei Comitati provinciali risponderanno alle domande poste da tale commissione. Allo stato, questo è quanto sappiamo. Per il resto, so che vi sono state alcune audizioni e che ognuno sta rappresentando le varie esigenze o sta fornendo delle osservazioni e dei contributi. A mio parere, la legge n. 121 dovrebbe in buona parte rimanere così com'è, soprattutto nella parte relativa alla catena di comando. Possiamo parlare dei presidi o di altro, ma se si vuole porre qualche domanda su questo argomento sono disponibile, tenuto conto che sono la memoria sto-

rica della legge n. 121. Quindi sono a disposizione per rispondere a qualsiasi domanda al riguardo.

Per quanto concerne il livello di raccordo tra le sale operative delle forze di polizia, presso la sala operativa della questura e del comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, sono attive postazioni radio sui rispettivi canali operativi, il cui impiego viene limitato ai casi in cui l'utilizzo dell'apparato telefonico potrebbe compromettere l'efficacia di un intervento.

Per quanto concerne l'ordine pubblico e la gestione di eventi complessi e grandi eventi, la gestione è affidata al centro della gestione della sicurezza dell'evento, che viene attivato presso la sala operativa della questura. Si osserva sul punto che, nell'ambito del progetto per la riorganizzazione logistica e funzionale della sala operativa della questura, è in fase di avanzata realizzazione l'allestimento di un locale dedicato per il centro per la gestione della sicurezza dei grandi eventi con postazioni specifiche per ciascuna forza di polizia, più ovviamente la società Atac di Roma, la società Ama, la società Acea, in modo tale da poter avere, nella stessa sala, tutte le varie componenti per la gestione dell'ordine pubblico. Per specifiche esigenze, viene garantita la presenza di un qualificato operatore dell'Arma presso la sala operativa della questura per rafforzare l'azione di coordinamento. Inoltre, presso la centrale operativa dell'Arma opera un militare dell'Esercito italiano per esigenze connesse con le attività di vigilanza espletate nell'ambito dell'operazione «Strade sicure».

La terza domanda riguarda i risultati conseguiti nei settori di arresti in flagranza, tenuto conto che lo scorso anno ne sarebbero stati operati circa 16.000. A fronte di 16.612 arresti operati dalle Forze dell'ordine nella provincia di Roma nel 2010 e di 16.064 arresti nel 2009, ben 12.706 sono stati eseguiti nel territorio della capitale.

Relativamente al contrasto del fenomeno dei furti di automezzi, l'attività di contrasto rispetto al fenomeno nel corso del 2011, a fronte di 7.878 veicoli rubati nella provincia di Roma, ha consentito, con le risorse impegnate nei servizi di controllo del territorio, il recupero di 1.823 veicoli risultati di provenienza furtiva.

Per quanto riguarda le norme di cui si è parlato, relativamente all'articolo 54 del TUEL (ordinanze sindacali), utilizzato soprattutto contro il fenomeno della prostituzione, faccio presente che la prostituzione rappresenta un fenomeno oggetto di attenzione da parte della questura di Roma che, negli ultimi 12 mesi, sulla base di una diversificazione delle strategie di prevenzione e contrasto, ha visto anche il coinvolgimento di personale dei ruoli tecnici, psicologi della Polizia di Stato, per una più attenta analisi del meretricio su strada.

Comunque, tenuto conto che avvengono anche attività di coordinamento in prefettura, posso aggiungere che abbiamo utilizzato le nuove norme, come il già citato articolo 54, per le attività di contrasto o di sgombero dei nomadi. Per quanto riguarda i nomadi abbiamo diviso il lavoro in due parti: una parte relativa ai campi autorizzati e tollerati, un'altra per i campi abusivi. Per i campi abusivi ci siamo ovviamente avvalsi

anche dell'attività di coordinamento con le altre forze di polizia, soprattutto dopo la morte dei tre bambini nel campo di via Appia.

Un'altra domanda riguarda l'impatto sulle risorse degli oneri di custodia e vigilanza delle persone arrestate in attesa di direttissima. L'*iter* legato a un arresto in flagranza implica costi in termini di impiego del personale per la vigilanza presso le camere di sicurezza e per successive traduzioni da e per il tribunale. Quanto al numero di arrestati in flagranza all'anno, circa 16.000 sono a Roma. Si evidenzia un fabbisogno fisso globale di 12.080 operatori turno l'anno, pari al potenziale di 6.400 unità operative, equipaggi composti da due operatori di controllo del territorio.

Queste mi sembra fossero le domande poste dal senatore Saltamartini. Comunque, se mi sfugge qualche elemento, sono a sua disposizione.

PRESIDENTE. Devono ancora ricevere risposta le domande poste dall'onorevole Garavini.

PECORARO. L'onorevole Garavini ha chiesto se si sia proceduto, da parte della DIA in particolare, a un monitoraggio di questi attentati e se si sia poi ipotizzata la possibilità di istituire una *task force* interforze finalizzata ad affrontare questo tipo di infiltrazioni criminali – si parlava di gambizzazione e di incendi in particolare nella zona di Ostia – anche in vista dei prossimi bandi di concorso per l'ampliamento del porto di Ostia e per la realizzazione del porto di Anzio. Le indagini su episodi e attentati incendiari hanno messo in evidenza molteplicità di moventi, che vanno dalle conflittualità gestionali e interessi a frodi nei confronti delle assicurazioni. Non sono mancati casi di episodi riconducibili a difficoltà economiche o, addirittura, a situazioni personali e familiari, che hanno originato tali fatti delittuosi. In rari casi è stata documentata una situazione estorsiva all'origine di tali eventi, mentre non si è mai registrata alcuna forma di controllo criminale e antistatale del territorio. Al momento, nessuna indagine ha richiesto la costituzione di *task force* per eventuali collegamenti investigativi, assicurati peraltro dal costante scambio informativo dell'attività di coordinamento svolto *ex lege* dall'autorità giudiziaria. Per quanto attiene il territorio della provincia di Roma, in riferimento al periodo 2010-2011, si sono registrati, complessivamente, 55 fatti riconducibili a tale tipologia delittuosa. Per quanto riguarda questa provincia, tali eventi non risultano avere collegamenti e matrici uniche.

L'onorevole Garavini ha poi fatto una domanda diretta al comandante provinciale, relativa alla fuga del boss Roberto Pannunzi. Potrei dare lettura della risposta, che però è piuttosto lunga.

PRESIDENTE. Se vuole, signor prefetto, può riassumerla.

PECORARO. Presidente, poiché la può riassumere meglio il comandante Mezzavilla, lascio a lui la parola.

MEZZAVILLA. Pannunzi Roberto, classe 1948, è un soggetto di elevato spessore criminale, che è stato individuato e tratto in arresto in Spagna nel luglio 2005 a cura dello SCO e della squadra mobile di Reggio Calabria, in quanto all'epoca era inserito nell'elenco dei 30 criminali più pericolosi a livello nazionale del Ministero dell'interno. Successivamente all'arresto, il Pannunzi è stato ammesso al regime carcerario del 41-*bis* e poi ricoverato per problemi di salute in varie strutture sanitarie che vado ad elencare.

Il 6 luglio 2009 il tribunale di sorveglianza di Bologna ne ha disposto la dimissione dall'istituto di pena di Parma per essere trasferito al Policlinico Tor Vergata di Roma in regime di detenzione domiciliare. Contestualmente alla detenzione domiciliare, il Pannunzi è stato sottoposto anche alla misura degli arresti domiciliari presso il citato Policlinico di Tor Vergata. Il 13 luglio 2009 è stato trasferito presso la casa di cura Villa delle Querce, in zona castelli romani, a Nemi. In data 21 agosto 2009, è stata disposta la scarcerazione del Pannunzi dalla sola misura degli arresti domiciliari per intervenuta decorrenza dei termini di custodia cautelare. Quindi, nell'agosto 2009 il magistrato di sorveglianza di Roma ha autorizzato la prosecuzione della misura della detenzione domiciliare presso la stessa casa di cura Villa delle Querce, ponendo delle prescrizioni. Successivamente, il detenuto è stato trasferito, a novembre 2009, presso il reparto di cardiologia del Policlinico Gemelli, a dicembre 2009 presso la casa di cura Salus Infirmorum e il 15 gennaio 2010 presso la clinica Villa Sandra, sita in via Portuense 798.

Il 3 marzo 2010, alle ore 21 circa, la stazione dei Carabinieri di Villa Bonelli è stata attivata in quanto Pannunzi si era allontanato dalla clinica Villa Sandra. La stazione medesima ha così deferito Pannunzi per il reato di evasione, informando anche i tribunali di sorveglianza competenti, tra cui quelli di Bologna e Roma. Per tale reato è stato emesso un provvedimento di custodia cautelare che, al momento, ha in carico la stazione dei Carabinieri di Villa Bonelli, mentre la squadra mobile di Reggio Calabria ha in carico altro provvedimento custodiale.

Vengo alla domanda sull'idoneità delle predisposizioni adottate. In estrema sintesi, nei confronti del detenuto l'autorità giudiziaria aveva disposto, in ragione delle sue condizioni di salute, la sostituzione della reclusione in carcere con la detenzione domiciliare in luogo di cura, con la prescrizione di non allontanarsi dal luogo indicato. Si tratta però di una misura che non comporta, ai sensi della normativa vigente – facciamo riferimento all'articolo 47-*ter* della legge n. 354 del 1975 – un piantonamento fisso, quindi un servizio di vigilanza stabile per verificare cosa faccia il detenuto. È stato invece attuato, come previsto, un servizio di vigilanza saltuaria che, comunque, non ha impedito al detenuto di allontanarsi. Questa è sostanzialmente tutta la cronistoria degli eventi che sottendono all'evasione del Pannunzi.

Ci tengo però a precisare che, nell'arco temporale della sua permanenza in clinica, sono stati effettuati ben 65 controlli, di cui abbiamo l'elenco. Il detenuto quindi veniva monitorato, solo che, al di là del con-

trollo, che può durare 15-20 minuti, era nella condizione, nelle 24 ore, di organizzarsi e di potersi allontanare, cosa che poi è avvenuta.

Sulla seconda domanda chiedo la segretazione.

PRESIDENTE. Certamente.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 21.16).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21.17).

PECORARO. Vengo alla domanda dell'onorevole Caruso.

PRESIDENTE. Il collega Caruso mi ha telefonato per informarmi che, per un improvviso e imprevisto grave impegno, non può essere presente, quindi si scusa con i colleghi e con gli auditi per non poter ascoltare la risposta che, naturalmente, leggerà sui verbali della Commissione.

GARAVINI. Signor Presidente, non ha ancora ricevuto risposta il quesito che avevo posto sull'ex sindaco di Pignataro Maggiore.

PECORARO. Le rispondo subito, onorevole Garavini. Quel sindaco non ha mai avuto rapporti con la prefettura, né in attività istituzionali né in attività formali o informali; non ha mai partecipato ad alcun incontro.

GARAVINI. Neanche alle riunioni di coordinamento?

PECORARO. Assolutamente no, anche perché alle riunioni di coordinamento, a parte noi quattro, hanno partecipato il sindaco e il suo delegato alla sicurezza, nonché un assessore provinciale e il comandante della polizia provinciale. Queste sono le persone che finora sono state presenti.

GARAVINI. Tra i compiti di questo funzionario risultava però anche l'assegnazione dei beni confiscati. Ciò nonostante, non ha preso mai parte alle riunioni?

PECORARO. Che mi risulti, no.

Il senatore Caruso chiedeva di eventuali problemi relativamente alle case di detenzione di Roma e se, da parte nostra, si ritenesse opportuno estendere l'esperienza della prefettura di Viterbo, legata al carcere di Mammagialla, anche nella capitale. Ho più volte incontrato il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Ionta, e fortunatamente non sono mai state sollevate problematiche sulle carceri di Roma, Regina Coeli e Rebibbia in particolare, né sulle strutture della provincia di Roma.

PRESIDENTE. Debbo ricordare ai colleghi che, tra le domande poste dall'onorevole Veltroni, era rimasta parzialmente inevasa quella riguar-

dante le organizzazioni «compro e vendo oro» in Roma. Comunico che in proposito il prefetto ci fornisce, e verrà acquisita agli atti, un'ampia e dettagliata risposta.

GARAVINI. Presidente, è sfuggito anche un altro quesito sulla situazione dei beni confiscati in generale. Qual è la percentuale di beni che una volta sequestrati vengono poi definitivamente confiscati? A Roma, in particolare, ci sono beni confiscati non ancora assegnati? Qual è lo stato dell'arte?

PECORARO. Mi riservo di farle avere la risposta in un secondo momento.

PRESIDENTE. È una domanda molto articolata, che richiede una risposta altrettanto articolata, che acquisiremo non appena il prefetto ce la fornirà.

Naturalmente ringrazio il prefetto Pecoraro e gli altri nostri illustri auditi per la collaborazione che ci hanno dato, confermata anche dallo scrupolo con cui, insieme, hanno elaborato le risposte cercando di essere il più possibile puntuali e dettagliati, senza risparmiarci nulla, tanto che qualcuno di questi elenchi andrà depurato di elementi che è giusto mantenere riservati e che sono di nessun'utilità per la Commissione.

Grazie ancora al prefetto, al signor questore e ai rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 21,25.